



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

## FOUCAULT SUGLI ALTARI?



Un numero inatteso, ma sono arrivate quasi insieme la lettera di un'assidua lettrice e un'altra sassata dei sedicenti *Ultimi fiorentini*. A metà tra cronaca e riflessione, l'abbiamo rubricato come *Gazzetta*, sull'esempio del 988 dello scorso marzo.

Commento a Spadaro su FB  
lunedì 3 settembre 2018.

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA CHIESA IN QUESTO TEMPO DIFFICILE ¶ Sarà dura abbandonare l'immagine che la Chiesa sia una «corporation» nella quale ci sono i «buoni» azionisti che possono licenziare le persone «cattive». Anzi diciamolo: la Chiesa a volte si ritrova a non avere nulla da insegnare in termini di purezza. A volte la sua corruzione, sebbene più ingenua, è persino più accecante perché ci si attende da essa la purezza. ¶ Mettiamoci dunque in ginocchio quando è il caso. ¶ Vogliamo purificare la Chiesa? L'utopia diabolica consiste nel fatto che si possano creare meccanismi che impediscano all'uomo di peccare: leggi, decreti, sentenze... «Sorvegliare e punire» direbbe Foucault. Questo è il sogno di alcuni: la Chiesa come un vecchio collegio d'altri tempi dove suore e preti purissimi e integerrimi bacchettavano col frustino urlando «vergogna». ¶ Non è la certezza della purezza che ci rende credibili ed evangelici. No, non è questo che ci salverà e che fa



### INDICE

Agnese Farinelli Commento a Spadaro. su FB  
lunedì 3 settembre 2018.....I  
*Gli Ultimi Fiorentini* Il sasso di Dante (15)..4



santa la Chiesa. È la croce di Cristo, è la spiritualità profonda, è l'umiltà dell'accusa di sé. ¶ La Chiesa è «casta meretrix». Dimenticarlo sarebbe la fine della Chiesa. ¶ La Chiesa deve riconoscere che l'unica sua ricchezza non le appartiene, non è sua: è il Vangelo di Cristo che essa è chiamata a diffondere tra la gente. Per questo può prendere la parola. Non per la propria credibilità, ma per quella della Parola di Cristo. Noi siamo guaritori feriti. E a volte dentro la Chiesa riesce pure a farlo meglio un peccatore che un puro! Se non altro perché la misericor-



dia l'ha sperimentata... ¶ Il problema grave sono invece i corrotti. Essi in genere si credono puri e additano gli altri come peccatori, ammantandosi pure di vittimismo. ¶ Il Signore si serve sempre di mezzi inadeguati: la sua forza si rivela nella nostra debolezza. Ma l'unico modo che ha la Chiesa per diffondere il Vangelo è riconoscere la propria povertà. Non siamo sotto la legge, siamo sotto lo sguardo di Cristo. ¶ Dobbiamo fare di tutto per purificarci costantemente, ma non è una chiesa pura di puri che salverà il mondo: questa è una eresia frutto dello spirito cattivo. ¶ La crisi dei nostri giorni può essere provvidenziale. La Chiesa si sente umiliata specialmente se uno dei suoi pastori si trasforma in lupo e divide il gregge, come nel caso di Mons. Viganò (e dunque anch'egli bisognoso di conversione e grande misericordia...). Ma questa è pure l'opportunità di capire come fragile sia il Corpo di Cristo. ¶ E il Vicario di Cristo deve seguire e imitare il Maestro: non ha altra via. Il Signore ha cavalcato non un vigoroso destriero, ma un mulo che va verso Gerusalemme. E questo per essere inchiodato in croce, percosso e tradito dai suoi. Questo è il destino del Vicario di Cristo se vuole essere un buon pastore, a imitazione del Maestro. ¶ Nella Chiesa il Vangelo santo che salva i peccatori è dato a peccatori che confidano nella misericordia di Dio e nella infinita pazienza di Cristo. ¶ ANTONIO SPADARO S.I. ¶ *(a illustrare questa mia riflessione ho aggiunto la foto qui sotto. Ho deciso di farlo perché è un intreccio di mani dove tutti si sostengono a vicenda, pastore, gregge, pecora ferita... tutti si danno una mano... il santo popolo fedele di Dio in cammino...).*

**L**A citazione che Spadaro fa di Foucault apparentemente sembra corsiva, un semplice inciso con un riferimento bibliografico, una citazione come un'altra. In realtà *Sorvegliare e punire* è uno dei libri più im-

portanti del filosofo francese. È anche quello che getta le basi per i discorsi che Foucault affronterà sul finire della sua vita e che riguardano la «cura di sé» e la storia della sessualità, vale a dire la costruzione del soggetto postmoderno che oltrepassa e cancella il disciplinamento cristiano giungendo alla liberazione totale emancipandosi dalle pratiche confessionali e di autoascolto riflessivo introdotte dalla tradizione cristiana nella cultura umana (sant'Agostino e altri padri della Chiesa; analisi storica che Foucault prende pari pari dalle ricerche di Pierre Hadot sugli esercizi spirituali nella cultura classica). La messa in discussione di queste pratiche, e di conseguenza delle ragioni stesse per le quali sono state introdotte nella vita della Chiesa, il disciplinamento del gregge dei credenti che in Foucault assume chiaramente connotazioni negative, è il programma teorico principale del lavoro di Foucault. *Sorvegliare e punire*, libro sui meccanismi disciplinari punitivi nella modernità, è, dal punto di vista del programma finale del filosofo, fondamentale per comprenderlo appieno e valutarne l'inaccettabilità all'interno di qualsiasi discorso ecclesiale. In esso vi sono pagine che sembrano, e di fatto è così, muovere una critica radicale alla modernità delle punizioni carcerarie. Non dimentichiamo che Foucault si muove qui all'interno delle conseguenze della sua «predicazione» della morte dell'uomo. Di conseguenza la sua posizione sarà molto più dura nei confronti dell'umanizzazione delle pene rappresentata dalla costruzione del carcere riabilitativo moderno che non nei confronti dei supplizi e delle pene corporali subite dai colpevoli. Tanto che se letti alla luce della sua biografia che lo vide frequentatore di luoghi in cui si praticava il sadomasochismo a San Francisco, le descrizioni lussureggianti e non prive di compiacimenti che circolano in quelle pagine fanno intravedere una partecipazione di una certa intensità e godimento, solo estetico? Ci sono passi sulla dimensione estetica dei supplizi molto compiaciuti, scusate il bisticcio, del modo con cui le folle a loro volta si compiace-

vano dei teatri della crudeltà messi in scena dal potere. Significa, in altre parole, che non ci si deve aspettare nulla dall'umanizzazione delle pene promossa dalla modernità post-rivoluzionaria. Il passaggio dalla gloria sadica delle torture e della violenza sui corpi, tipica del medioevo, alle intenzioni «valorizzatrici» del detenuto in attesa di essere riprogrammato come cittadino obbediente è, per Foucault, qualcosa di negativo. Chiamare in causa Foucault per una vicenda che riguarda abusi e molestie è quantomeno improvvido o, se non vogliamo usare questo termine, una forzatura o, forse, il segno di una circolazione «acritica» di un testo altamente significativo di ciò che la Chiesa, nella sua funzione almeno culturale, non dovrebbe fare. Non si tratta di non confrontarsi con Foucault, ma appunto, confrontarsi non significa affatto permettergli di dare la linea. Ma proprio in questo senso, il discorso di Spadaro, con il riferimento a *Sorvegliare e punire*, è paradossalmente inconsequente. Se Spadaro davvero rifugge dall'immagine di una Chiesa che possa «creare meccanismi che impediscano all'uomo di peccare: leggi, decreti, sentenze...» e considera questo tentativo addirittura «diabolico», non può riferirsi a Foucault perché le tesi del libro citato criticano i meccanismi che intervengono dopo il reato-peccato, non prima. E in più tutta la sua ricerca è volta a distruggere i meccanismi che producono il reato e il colpevole (così come nella Storia della follia, si trattava di descrivere come la «ragione» producesse la sragione e la follia, così che per impedire il comparire dei folli è auspicabile che scompaia la ragione), meccanismi nei quali la Chiesa gioca un ruolo storico decisivo. Lo Stato moderno sorveglia e punisce sempre dopo, non prima, e nella punizione, dice Foucault, è insito il meccanismo di sfruttamento e valorizzazione del reato ai fini della società disciplinata. Lo Stato stigmatizzato da Foucault produce i reati mentre li punisce, e ne vuole trarre vantaggio. Non si limita come faceva lo Stato premoderno (se c'è uno Stato premoderno, ovviamente) a punire per celebra-

re la gloria e la potenza dell'esercizio della sua forza, dove allora sí che si tratta di lanciare un monito a chi aveva intenzione di continuare a delinquere. La punizione moderna avviene negli edifici organizzati del Panottico spenceriano, nell'umanizzazione delle pene voluta dal Beccaria ecc., nell'assenza di quel sadismo manifesto che tanto piaceva a Foucault. Tanto è vero che tutte le critiche all'istituzione carceraria, comprese quelle promosse dagli amici di Foucault, denunciavano essenzialmente il persistere nel carcere moderno di quegli elementi pre-moderni, torture, supplizi, vessazioni corporali ecc. Scopo finale era l'abolizione del carcere, non certo l'efficientamento della pena come capacità del carcere di portare al recupero del detenuto che per Foucault è decisamente risultato non auspicabile perché sottrae al detenuto la sua inalterabile alterità. (Qui si apre lo spazio immenso e tutto da riscrivere circa il significato vero da attribuire all'alterità come dimensione insuperabile della filosofia contemporanea).

Ma Spadaro come fa a considerare diabolico il tentativo di evitare il male? Rimane sconcertante un'affermazione del genere. Per chi conosce a fondo il pensiero di Foucault e lo apprezza vederlo comparire nei post di un autorevole consigliere del Papa regnante è certo motivo di gaudio. Ma per chi foucaultiano non è, al contrario, è motivo di preoccupazione. Credo che i cristiani non possano essere foucaultiani, lo debbano leggere ma per criticarlo e caso mai per utilizzarne, sempre criticamente, ciò che è possibile per la lettura della realtà contemporanea.

AGNESE FARINELLI

7 settembre 2018





GLI ULTIMI FIORENTINI.

«**C**'hai fatto caso, Cecco, che a Firenze i fiorentini non son piú gli stessi? Un tempo certi scempi e prepotenze alla città 'un l'avrebbero permessi e rincesce, a vederla in tal ribasso, a me che duri versi pur ne ho scritti.<sup>1</sup>

Cerbero, l'anno scorso, andando a spasso,<sup>2</sup> preso da una, sai, di quelle urgenze, dove la fece?... E loro, buoni e zitti,<sup>3</sup> l'hanno tenuta in piazza di Firenze. Attaccati al potere e al portafoglio, un dí avevano nerbo, gusto, orgoglio!»

«Su, Dante, ora ha trovato la città il suo Virgilio, o meglio un Cicerone, che gli renda l'antica dignità, e la presenti in televisione...»

«Il solito Benigni, ci scommetto...»  
 «No, uno di Rignano...» «Meglio ancora! Dev'essere quell'altro buonalana ch'ebbe la faccia in non so che libretto<sup>4</sup> di dire che fu in piazza Gavinana la famosa battaglia! Che da allora nel ghiaccio Maramaldo ne sghignazza.<sup>5</sup> Fortuna Campaldino 'un c'è la piazza!»<sup>6</sup>

«...I0., I2...» «Chi è quel bel vecchione che anche in Paradiso par si crucci?»  
 «...I3...» «Zitto, Dante, è Michelucci che conta i pali intorno alla Stazione!»<sup>7</sup>



1 *Divina Commedia*, Inferno canto XXVI.

2 Cerbero, mitico cagnaccio a 3 teste, posto da Dante a vigilare il VI cerchio dell'Inferno. Le sue dimensioni possono essere proporzionate all'enorme escremento depositato in Piazza della Signoria (v.sotto).

3 Dal settembre 2017 al gennaio 2018, Piazza della Signoria è stata ingombrata da una deiezione alta 12 metri, grazie al genio di tale Urs Fischer e alla supina dabbenaggine degli amministratori comunali.

4 Nota gaffe di Renzi nel suo dotto testo *Stil novo*.

5 Dante pensa che Maramaldo, quale mercenario, sia tra i traditori nel nono cerchio dell'Inferno, immerso nel lago ghiacciato. Chissà.

6 Si ipotizza che Dante e Cecco Angiolieri, senese, si siano incontrati nella battaglia di Campaldino (1289) contro gli aretini.

7 La piazza della Stazione di S. Maria Novella è letteralmente irta di una selva di alti pali, nonché cavi e quanti'altro, delle linee della tramvia, veri e propri treni sovradimensionati agli spazi della città. Distrutta ogni linea visuale, bellezza e percorribilità, tra la Stazione di Michelucci e l'abside della Basilica di S. Maria Novella.